

GREEN ECONOMY E DIMENSIONI SMART SU BASE REGIONALE COESIVA

M. CORONATO¹

SOMMARIO

Nel ventennale della conferenza di Rio de Janeiro (Rio+20, ONU) e con l'avvicinarsi del nuovo periodo di programmazione europea 2014-2020, i *temi* dello sviluppo sostenibile (Gothemburg 2002) e competitivo (Lisbona, 2001) ricevono un rinnovato slancio a livello comunitario, per buona parte racchiuso negli obiettivi della *Strategia Europe 2020*: smart, inclusive and sustainable growth (2011). “*Migliorare il benessere e l'equità sociale, riducendo al contempo i rischi ambientali e promuovendo l'uso efficiente delle risorse ecologiche (Rio+20, ONU)*” è l'obiettivo posto dalle Nazioni Unite. Per l'Unione europea (UE) questo significa parlare di politica di coesione, intesa come mezzo, strumento e obiettivo di misura delle diverse opportunità di sviluppo dei territori riducendo gli squilibri economico-sociali, ambientali e culturali (V Rapporto di Coesione, 2010). La recente crisi economica inoltre spinge a guardare alle nuove opportunità di sviluppo rappresentate dalla green economy sulla scia delle altre politiche internazionali e comunitarie quali quelle del climate change, riducendo le *greenhouse gas emission* ed implementando l'*Efficient Energy Supply*. Il paper, rivisitando criticamente i documenti e le dichiarazioni internazionali prodotte (Conferenza di Rio de Janeiro, 1992 -2012; Territorial Agenda, 2011, Europe 2020 Strategy, 2011, etc), confronta gli investimenti realizzati dalla Politica di Coesione 2007-2013 con i nuovi prodotti/servizi sviluppati nell'ambito della green economy capaci di stimolare la crescita e l'occupazione (cfr. smart growth in Europe 2020 Strategy).

¹ Dipartimento di Storia, Scienze Dell'uomo E Della Formazione, Università degli Studi di Sassari, via Zanfarino, 62, 07100 Sassari e Dipartimento di Scienze e Tecnologie della Formazione, Università di Roma “Tor Vergata”, Via Columbia 2, 00133 Roma, maria.coronato@uniroma2.it

1. Introduzione

A partire dal Summit di Rio de Janeiro del 1992 e con la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (United Nations Framework Convention on Climate Change - UNFCCC), entrata in vigore il 21 marzo 1994 a seguito della ratifica di quasi tutti i Paesi delle Nazioni Unite, e con il rinnovato “Protocollo di Kyoto”, si ci è posti l’obiettivo di raggiungere la stabilizzazione delle concentrazioni di gas serra ad un livello tale da prevenire pericolose interferenze antropiche con il sistema climatico discutendo sui possibili strumenti da applicare. Vengono affermati due principi: il principio di ‘equità’ ed il principio di precauzione, prevedendo con il primo responsabilità comuni ma differenziate per ciascun paese (Convenzione Quadro delle Nazioni Unite 94/96/CE del 15 dicembre 1993) a seconda delle condizioni di sviluppo, di intervento e della capacità di perturbazione del clima e diverse, dunque, dovranno essere anche le misure di adattamento a questi impatti; con il secondo, invece, si afferma che l’incertezza delle conoscenze scientifiche non possa essere utilizzata come ragione per posticipare gli interventi necessari ad evitare la possibilità di danni seri ed irreversibili, in linea quindi anche con gli obiettivi del principio di sostenibilità. Di seguito si inserisce ed analizza la green economy nel contesto dei principi ed obiettivi, nazionali e sovranazionali, in essere al fine di illustrare le opportunità economiche, sociali ed ambientali e gli attuali limiti istituzionali e governativi da superare.

1.1 La strategia europea per lo sviluppo della green economy: supply energy efficiency

L’Unione Europea ha identificato nella competitività delle economie europee, nella disponibilità di energia a prezzi accessibili, nella sicurezza dell’approvvigionamento energetico e nella tutela ambientale, gli obiettivi chiave della sua politica energetica, base di implementazione della green economy, così da limitare l’aumento massimo della temperatura globale di 2°C rispetto i livelli pre-industriali (1837). In attuazione al protocollo di Kyoto e della sua rivisitazione (Copenhagen 2009) ed in vista di Rio+20, l’Unione Europea ha stabilito un target di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra pari all’8% tra il 2008 ed il 2012 rispetto il 1990, ed entro il 2020 dovrà raggiungere l’obiettivo della riduzione del consumo energetico del 20% rispetto sempre il 1990.

Fin dalla “Communication from Commission to the European Council and the European Parliament – An Energy Policy for Europe” (2007), l’Europa ha dichiarato che la propria politica energetica deve puntare a:

- promuovere una cultura dell’efficienza energetica in modo da raggiungere l’obiettivo di risparmio dei consumi dell’UE del 20% entro il 2020;
- raggiungere una quota del 20% di energie rinnovabili nel totale dei consumi energetici dell’UE entro il 2020 (obiettivo “vincolante”);

- utilizzare incentivi per lo sviluppo e la diffusione di nuove tecnologie eco-compatibili così da raggiungere una quota minima del 10% per i biocarburanti nel totale dei consumi di benzina entro il 2020 (obiettivo “vincolante”);

Secondo le stime dell’Unione Europea, le maggiori riduzioni di emissioni per il 2012 deriverebbero dal sistema comunitario di scambio delle quote di emissione (Emission Trading System - ETS) e dalle direttive sull'energia rinnovabile (2009/28/CE). Gli Stati membri prevedono infatti importanti riduzioni indotte dal mercato interno dell'energia attraverso l'attuazione della direttiva europea sul rendimento energetico degli edifici (2002/91/CE). Il protocollo di Kyoto ha introdotto oltre al meccanismo dell’Emission Trade System (ETS) anche la Joint Implementation (JI) ed il Clean Development Mechanism (CDM) per ridurre l’emissione complessiva globale di gas ad effetto serra, in un’ottica sostenibile, con l’obiettivo implicito di ridurre i tradizionali rischi naturali ad essi direttamente o indirettamente interconnessi. Dal 2013 in poi l’impegno totale dell’UE per ridurre entro il 2020 le emissioni di gas serra del 20% rispetto al 1990 sarà ripartito fra settori compresi e non compresi nel sistema ETS² comunitario nella seguente maniera: a) le emissioni dei settori che *rientrano* nel sistema ETS comunitario dovranno ridursi del 21% rispetto al 2005; b) i settori che *non* rientrano nel sistema ETS comunitario dovranno registrare una riduzione del 10% circa rispetto al 2005.

Se da una parte tale strategia in relazione alla implementazione di attività legate alla green economy rappresenta un’opportunità di sviluppo per il sistema economico generale, dall’altro per diminuire il costo delle esternalità ambientali, le imprese e le istituzioni sostengono costi di approvvigionamento superiori che nel passato. Se gli indirizzi politici non sono accompagnati da politiche di sostegno ed incentivo, aumenta il rischio, nei settori ad Energy intensive, di essere schiacciati dalla concorrenza dei paesi emergenti, soprattutto nei settori dell’edilizia, dei trasporti e dell’industria.

La forte dipendenza energetica che l’Unione Europea ha con il resto del mondo (6% delle importazioni totali³) aumenta la complessità della situazione energetica generale. Diventa dunque necessaria una politica energetica che sia in relazione con le specificità di ogni singolo settore, che sia integrata e che combini l’azione a livello europeo con quella a livello dei singoli stati ricorrendo alla cooperazione bilaterale dell’UE, così da assicurare flussi energetici stabili nell’Unione, investendo allo stesso tempo nella costruzione di hub del gas in Europa Centrale e nei Paesi Baltici, e sfruttando in modo più efficiente i siti di stoccaggio strategico. L’industria europea dovrà quindi necessariamente considerare strategica la produzione di energia accanto ad un netto miglioramento dell’efficienza energetica. Un

² Il sistema ETS riguarda settori industriali "energivori" (grandi consumatori di energia): termoelettrico, raffinazione, produzione di cemento, di acciaio, di carta, di ceramica, di vetro. Non rientrano nei settori ETS trasporti, edilizia, servizi, agricoltura, rifiuti, piccoli impianti industriali.

³ Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, *Una politica energetica per l’Europa*, COM (2007) 1 Def

maggior ricorso alle fonti rinnovabili può risolvere il problema dell'approvvigionamento energetico sostenibile e la creazione di energia sostenibile. L'applicazione su larga scala delle energie rinnovabili, dipenderà comunque dalla loro capacità di competere con le risorse energetiche convenzionali garantendo così l'approvvigionamento energetico. Attualmente però, solo il 17% delle regioni europee considera prioritario l'investimento in energie rinnovabili (ESPON RE-Risk, 2006).

Si è tuttavia concordi nell'affermare che la *green economy* mira a migliorare la qualità della vita del genere umano, riducendo le disuguaglianze nel lungo periodo, non esponendo le generazioni future ai preoccupanti rischi ambientali e a significative scarsità ecologiche⁴. E anche se l'OCSE parla di 'crescita verde', e non di 'economia verde', è opinione sempre più diffusa che queste definizioni non solo non debbano essere messe in contrapposizione l'una con l'altra, ma che "crescita verde" ed "economia verde" vadano anzi essenzialmente nella stessa direzione. È opportuno precisare anche che la definizione di *green economy* (o *green growth*) non sostituisce quella di sviluppo sostenibile, ma ne è un necessario passaggio: la sostenibilità rimane un fondamentale obiettivo di lungo termine, da raggiungere perseguendo un'economia verde. In questo senso la *green economy* è il mezzo e il fine di se stessa, poiché come strumento (e quindi mezzo) attuativo dello sviluppo sostenibile diventa la "fase di transizione", la via per gestire il cambiamento verso un modello di sviluppo sostenibile e, allo stesso tempo, conduce ad un nuovo modello economico (quindi il fine) stabilmente sostenibile (Mancuso *et al.* 2012). Per compiere tale transizione, occorre che vi siano delle specifiche condizioni quali regolamenti nazionali specifici, politiche ad hoc, sovvenzioni e incentivi di sostegno, investimenti, che ridefiniscano in modo profondo il tessuto istituzionale internazionale con una nuova *governance* globale

1.2. Green economy: tra politica di coesione e Strategia Europe2020

Nell'ipotesi generale, per Green Economy si intende un modello di sviluppo economico che, oltre ai benefici ottenuti da un certo regime di produzione (come l'aumento del Prodotto Interno Lordo), tiene conto anche dell'impatto ambientale e dei potenziali danni creati dall'intero ciclo di trasformazione. Tali danni infatti generano spesso una contrazione del PIL proveniente da attività che trarrebbero invece beneficio da un 'sano' contesto ambientale: agricoltura, pesca, allevamento e, non meno importante, turismo. La green economy è dunque legata alla competitività e alla sostenibilità dei territori ed abbraccia i settori produttivi e le realtà urbane tenendo conto delle diversità territoriali.

Le diversità territoriali, le caratteristiche regionali e locali influenzano il potenziale di crescita regionale generato dalle azioni di green economy e la coesione diviene strumento ed obiettivo di misura delle diverse opportunità di sviluppo dei territori capace di ridurre gli squilibri

⁴ UNEP (2011), "Towards a Green economy: Pathways to Sustainable Development and Poverty Eradication".

economico-sociali, ambientali e culturali (V Rapporto di Coesione 2010 e Prezioso, 2011). La politica di coesione svolge un ruolo fondamentale nella politica dell'Unione Europea (Davoudi, 2007) ed aumentare il livello di coesione territoriale, ambientale, economico e sociale è un atto volontario il cui campo di esistenza è funzione della territorialità e dell'intersectorialità delle componenti antropiche, naturali ed istituzionali. La stretta correlazione esistente tra i singoli aspetti della coesione evidenzia come essa sia in grado di ridurre gli squilibri socio economici esistenti all'interno dei sistemi locali, in grado così di raggiungere un sufficiente livello di accordo, tra le forze economiche e sociali, tra governo e cittadini, rispetto all'esigenza di convogliare le energie positive verso obiettivi condivisi (Prezioso, 2008).

Dalla Strategia di Göteborg (2001) rivista nel 2006 (Consiglio di Bruxelles) e riesaminata nel 2009 ci si avvale di una serie di politiche e di strumenti legislativi che hanno favorito la crescita di imprese al servizio dell'ambiente (il 2,5% del PIL e 3,4 milioni di persone impiegate). Tuttavia, nel riesame del 2009 è emersa la necessità di una maggiore integrazione con le altre strategie politiche dell'Unione Europea, in particolare con la strategia Europa 2020, finalizzata alla crescita *intelligente, sostenibile e inclusiva* strategia rilanciata per Rio+20 mediante le sette iniziative faro (Tab. 1).

Nella realizzazione degli obiettivi di Europa 2020, un ruolo chiave è rivestito nella politica di coesione dalla promozione dell'eco-innovazione e di nuovi *green jobs*: per il periodo 2007-2013 sono stati disposti 2,5 miliardi di euro alle piccole e medie imprese (PMI) per il sostegno allo sviluppo di prodotti, processi e servizi ecocompatibili, oltre che alla ricerca e all'innovazione nelle tecnologie ecologiche (Commissione Europea, 2010): più del 30% del Fondo di Coesione è stato investito in green economy dalla Commissione Europea per dare una sostanziale contributo alle regioni e alle città nell'implementare la coesione territoriale e sociale. L'Unione Europea sta infatti spingendo verso le nuove opportunità di sviluppo rappresentate dalla green economy, investendo allo stesso tempo sulle politiche del cambiamento climatico, della green house emission, e del supply energy efficiency. La green economy, supportata da Europa2020, si configura quindi come uno strumento per affrontare le sfide ambientali e le disuguaglianze sociali al fine di favorire la crescita economica e la nuova occupazione nei settori delle rinnovabili, della agricoltura, del water management, del *waste management*, dei trasporti e del turismo in un ottica sostenibile e coesiva. Si è fatta strada l'idea che gli investimenti nelle *clean energy technologies* potrebbero attivare una sorta di "green new deal", garantendo, al contempo, la piena coerenza con i vincoli ambientali (ENEA, 2009).

Al fine di perseguire gli obiettivi generali e specifici di crescita sostenibile stabiliti da Europa 2020 sono stati fissati come prioritari i seguenti obiettivi: 1) la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio: occorre concentrare gli investimenti sull'efficienza energetica,

gli edifici, le energie rinnovabili e i trasporti non inquinanti. 2) l'eco-innovazione; 3) I servizi eco-sistemici (Ce, 2011a).

È opinione oramai condivisa che l'attuale crisi non sia solo economica e finanziaria ma anche ambientale. Ciò ha portato a riporre un rinnovato valore alla green economy in quanto essa rimette al centro dello sviluppo economico i *processi reali di produzione* in grado di superare le *sensibili* differenze che ancora si avvertono a livello nazionale per le politiche ambientali europee dove la politica finanziaria ed economica ha un ruolo discriminante nelle scelte politiche nazionali e sovra-nazionali (Prezioso, 2012).

Tab. 1: Le sette iniziative Faro della Strategia Europe2020

CRESCITA INTELLIGENTE	CRESCITA SOSTENIBILE	CRESCITA INCLUSIVA
INNOVAZIONE Iniziativa faro dell'UE "L'Unione dell'Innovazione" per migliorare le condizioni generali e l'accesso ai finanziamenti per la ricerca e l'innovazione onde rafforzare la catena dell'innovazione e innalzare i livelli d'investimento in tutta l'Unione.	CLIMA, ENERGIA E MOBILITÀ Iniziativa faro dell'UE "Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse" per contribuire a scindere la crescita economica dall'uso delle risorse decarbonizzando la nostra economia, incrementando l'uso delle fonti di energia rinnovabile, modernizzando il nostro settore dei trasporti e promuovendo l'efficienza energetica.	OCCUPAZIONE E COMPETENZE Iniziativa faro dell'UE "Un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro" onde modernizzare i mercati occupazionali agevolando la mobilità della manodopera e l'acquisizione di competenze lungo tutto l'arco della vita al fine di aumentare la partecipazione al mercato del lavoro e di conciliare meglio l'offerta e la domanda di manodopera.
ISTRUZIONE Iniziativa faro dell'UE "Youth on the move" per migliorare le prestazioni dei sistemi d'istruzione e aumentare l'attrattiva internazionale degli istituti europei di insegnamento superiore.	COMPETITIVITÀ Iniziativa faro dell'UE "Una politica industriale per l'era della globalizzazione" onde migliorare il clima imprenditoriale, specialmente per le PMI, e favorire lo sviluppo di una base industriale solida e sostenibile in grado di competere su scala mondiale.	LOTTA ALLA POVERTÀ Iniziativa faro dell'UE "Piattaforma europea contro la povertà" per garantire coesione sociale e territoriale in modo tale che i benefici della crescita e i posti di lavoro siano equamente distribuiti e che le persone vittime di povertà e esclusione sociale possano vivere in condizioni dignitose e partecipare attivamente alla società.
SOCIETÀ DIGITALE Iniziativa faro dell'UE "Un'agenda europea del digitale" per accelerare la diffusione dell'internet ad alta velocità e sfruttare i vantaggi di un mercato unico del digitale per famiglie e imprese.	32	

Fonte: Europe2020 Strategy, 2011

La tecnologia verde deve soddisfare una serie di condizioni tra le quali: la riduzione della richiesta di energia (fino ad arrivare ad una transizione verso l'utilizzo globale di energia sostenibile); la sostituzione delle risorse non-rinnovabili; la sostituzione dei prodotti non biodegradabili; il riciclo dei rifiuti e la riduzione dell'inquinamento (ONU, 2010). Solo integrando le energie rinnovabili con misure di efficienza energetica sembra possibile giungere ad una effettiva riduzione dei consumi di fonti fossili (Dichiarazione di Madrid, Kyoto, Copenaghen). L'efficacia ambientale del quantitativo di energia sostituita risulterà diversa da città a città, a seconda del tipo di vettore energetico interessato alla sostituzione e della fonte rinnovabile utilizzata in ogni azione.

Europe 2020 invita a tener conto delle diversità territoriale e, di conseguenza, come diverse siano le combinazioni di risorse e quindi in modo diverso esse potranno essere combinate per raggiungere gli obiettivi della strategia così come anche gli obiettivi della politica di coesione territoriale e di uno sviluppo policentrico equilibrato del territorio nazionale (Strategia di Lisbona rivisitata 2009 e Territorial Agenda, 2010).

Nonostante ogni paese, città, settore produttivo vorrebbe in qualche modo contribuire al processo di sostenibilità (es: la tecnologia ecologica adottata in una costruzione, rende un "edificio sostenibile", dieci di queste costruzioni fanno un "quartiere sostenibile", tre o quattro di questi quartieri danno luogo alla "città sostenibile"), la mancanza/ritardo di politiche settoriali puntuali e di una programmazione adeguata creano diversi ostacoli al raggiungimento dell'obiettivo. Un approccio bottom-up consentirebbe di definire regole comportamentali e strumentali tra i diversi attori interessati, ottenendo un risultato più vicino alle necessità degli utenti-cittadini e alle specificità del territorio (Prezioso, 2010) giungendo così ad una comune visione intergovernativa dell'European Spatial Planning mediante la coesione territoriale (Farinos, 2004)

1.3. Il valore economico della Green Economy

Al fine di incoraggiare i governi a sfruttare al meglio le opportunità offerte dalle crisi economiche e finanziarie l'United Nations Environment Programme (UNEP) e le Nazioni Unite con il "Global Green New Deal" report desiderano incoraggiare l'incentivo fiscale dei governi per la ripresa economica e sociale basato su politiche che creano *green jobs*, che riducano la dipendenza da carbonio e migliorino l'uso e la gestione sostenibile delle risorse degli ecosistemi (Box 1).

Per attribuire un valore economico alla trasformazione in essere e ai futuri investimenti, l'Eurispes ha verificato le dinamiche registrate negli ultimi anni dai consumi nei settori dell'agricoltura biologica, del commercio equo e solidale, dell'energia rinnovabile e della finanza etica. Sulla base di tale dinamiche e con riferimento al 2007, l'Eurispes ha stimato il consumo di energia rinnovabile e di prodotti dell'agricoltura biologica, del commercio equo e solidale e della finanza etica, in "circa 810 miliardi di euro nel Mondo, 122 miliardi di euro in Europa e 10 miliardi di euro in Italia, con un incidenza sul consumo mondiale ed europeo, rispettivamente, dell'1,2% e dell'8,2%".

Entrando nel merito dei differenti settori della green economy, l'Eurispes rileva che riguardo l'agricoltura biologica ed ecosostenibile, l'Italia e' stata per molti anni il primo paese per superficie agricola destinata a prodotti biologici, la cui estensione, dopo circa quattro anni consecutivi di contrazione (da 1,2 milioni di ettari del 2001 a 954.000 ettari del 2004, -8,2%) e' tornata a crescere tra il 2005 e il 2007, attestandosi nuovamente su valori superiori a un milione di ettari.

Box 1: Le sette priorità della green economy

Le sette priorità assolute di discussione sulla green economy:

1) Lavoro e occupazione. La disoccupazione e l'emarginazione sociale rimangono problemi irrisolti in tutti i paesi, ma l'economia attuale li ha particolarmente aggravati, con conseguenze che minacciano la sicurezza e la coesione sociale. Con i green jobs, la green economy può promuovere l'occupazione e contrastare l'emarginazione sociale.

2) Energia: accesso all'energia e sicurezza energetica. La mancanza di accesso all'energia elettrica è la causa principale dell'aggravarsi delle condizioni di povertà di 1,4 miliardi di persone, in gran parte popoli dell'Africa. La mancanza di accesso all'energia di quasi 3 miliardi di persone, che per cuocere e per riscaldarsi utilizzano la biomassa vegetale, è la causa principale di molti danni, talvolta irreversibili, all'ambiente e agli ecosistemi. La green economy deve promuovere entro il 2030 l'accesso universale all'energia, l'uso prevalente di fonti rinnovabili e la gestione sostenibile dell'energia.

3) Alimentazione e agricoltura. Nonostante la rivoluzione verde avviata nel 1968, la fame nel mondo non è stata debellata: quasi un miliardo di persone vive in condizioni di fame o di malnutrizione. L'attuale economia ha portato a una serie di contraddizioni, tra cui la produzione di cibo a costi molto elevati, pratiche agricole insostenibili, danni alla biodiversità e alle risorse idriche e grandi sprechi alimentari nei paesi ricchi. La green economy deve attuare la vera rivoluzione verde, garantendo cibo accessibile a tutta l'umanità e proteggendo, nel contempo, il suolo, l'acqua e la biodiversità.

4) Risorse idriche. Eccetto le aree delle alte latitudini e di quelle sub polari, le risorse idriche già scarseggiano in molte parti del mondo e sono destinate a scarseggiare sempre di più in futuro, mentre la domanda mondiale di acqua aumenta molto rapidamente. Attualmente, circa 1,2 miliardi di persone non ha accesso all'acqua e i conflitti per il controllo delle risorse idriche sono un problema potenziale destinato a esplodere in futuro. La green economy deve fornire opportunità e strumenti per giungere a una gestione integrata e sostenibile delle risorse idriche.

5) Insediamenti umani e urbanizzazione. Tre quarti della popolazione mondiale vive in aree urbanizzate, ma nei paesi in via di sviluppo questa percentuale diventa la quasi totalità, dal momento che le aree urbanizzate sono le uniche ad offrire aspettative di una vita migliore e possibilità di accedere a servizi indisponibili nelle aree rurali. L'urbanizzazione, se incontrollata, peggiora le condizioni di vita e pone enormi sfide per l'energia, i trasporti, il terziario, che devono trovare soluzioni efficienti e sostenibili. La green economy deve gettare le basi per uno sviluppo urbanistico equilibrato, intelligente e sostenibile.

6) Risorse marine. Gli oceani non sono solo la più grande risorsa naturale del pianeta, ma anche la principale risorsa di vita e di sviluppo della maggior parte dei popoli. L'inquinamento, la pesca illegale e lo sfruttamento incontrollato delle risorse marine, soprattutto nelle acque internazionali maggiormente incontrollate, minacciano la vita degli oceani e la loro capacità di fornire risorse e di regolare il sistema climatico e ambientale. La green economy, anche in attuazione di Agenda 21 e di altri trattati internazionali, deve costruire un sistema integrato di gestione sostenibile degli oceani.

7) Catastrofi naturali. Le calamità naturali provocano sempre più danni alla vita umana, alle infrastrutture e a beni e servizi, sia perché molti fenomeni estremi sono in intensificazione, sia perché lo sviluppo incontrollato delle attività economiche sul territorio ha aumentato la vulnerabilità dei sistemi umani alle calamità naturali. La green economy deve indirizzare la pianificazione e l'uso del territorio e delle risorse, in modo tale da aumentarne la resilienza contro le calamità naturali e promuovere azioni adeguate di prevenzione dei disastri.

Queste sette priorità, se affrontate adeguatamente, rappresentano anche la soluzione ai problemi dei cambiamenti climatici, di perdita della biodiversità e di desertificazione.

I paesi più poveri, che sono più esposti ai maggiori rischi, devono essere aiutati a sviluppare la loro green economy attraverso la cooperazione internazionale, basata principalmente sul trasferimento di nuove tecnologie e di know how, oltre che sul supporto finanziario.

Per rendere attuabili queste sette priorità, la conferenza di Rio+20 dovrà lanciare iniziative pubbliche e private di finanziamento di progetti di cooperazione, ma dovrà dare anche indicazioni su come risanare i debiti dei paesi più poveri, come rivedere i sistemi fiscali e di tassazione e come rimuovere il regime dei sussidi e delle barriere commerciali, che distorcono i mercati e impediscono rapporti efficienti e costruttivi di cooperazione internazionale.

Fonte: ONU, 2011

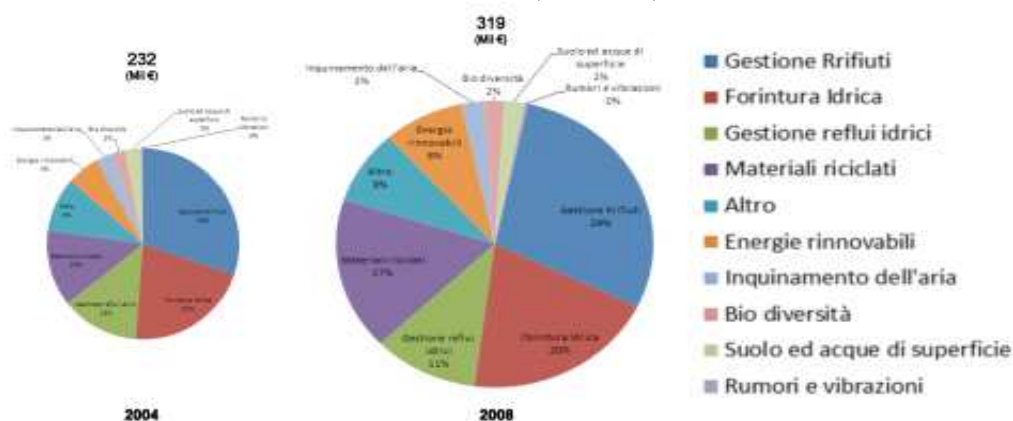
Il contributo dell'Italia sul totale della superficie agricola europea destinata a prodotti biologici - prosegue il Rapporto Italia 2010 di Eurispes - è stato del 15,1% nel 2007, contro il 13% della Spagna, l'11,3% della Germania e l'8,7% della Gran Bretagna. Contrariamente a quanto avvenuto in Italia, Spagna e Germania hanno registrato una crescita costante della superficie agricola (la Spagna è passata da 381.000 a 988.000 ettari, la Germania da 546.000 a 865.300 ettari), riducendo sensibilmente il divario rispetto al nostro Paese. Tale crescita, confermata anche nel 2008, ha consentito alla Spagna di superare l'Italia (1,3 milioni di ettari,

+33% rispetto al 2007) e alla Germania (907.800 ettari, +5%) di avvicinarsi ulteriormente all'Italia (1 milione di ettari, -12,8%).

Sempre su parametro del 2007, L'Italia si attesta, aggiunge il Rapporto, al quarto posto, con vendite di prodotti biologici per 1,87 miliardi di euro (10,2% delle vendite a livello europeo, 5,5% delle vendite a livello globale)". Sul fronte dell'energia pulita e rinnovabile si sottolinea invece che in Italia, il consumo interno lordo di energia da petrolio greggio e prodotti petroliferi è sceso da 88,1 milioni di TOE – tonnellata equivalente di petrolio - (2001) a 80,3 milioni di TOE (2007), con un'incidenza sui consumi totali, rispettivamente, del 50,8% e del 43,8%. Il “consumo interno lordo di energia da fonti rinnovabili” è, viceversa, “aumentato, superando i 10 milioni di TOE” a partire dal 2003 e toccando una punta massima di 13,1 milioni di TOE nel 2006.

Nel confronto con gli altri paesi europei, l'Italia si posiziona al quinto posto per consumo interno lordo di energia da fonti rinnovabili, con un'incidenza del 9% sul dato complessivo europeo. In Italia inoltre l'energia geotermica rappresenta la principale fonte di energia rinnovabile, in grado di contribuire per oltre un terzo al consumo interno lordo complessivo (33,5% nel 2001 e 39,4% nel 2007) e per oltre l'80% al consumo interno lordo europeo di energia geotermica (5 milioni di TOE nel 2007, cinque volte superiore al dato relativo al secondo paese europeo, la Turchia, nel quale il consumo è, nello stesso anno, pari a circa 1 milione di TOE) (Eurispes, 2010). Seguono, in ordine decrescente di contributo sul consumo interno lordo complessivo di energia rinnovabile: l'energia da biomasse e rifiuti (4,4 milioni di TOE nel 2007, 35,2% del totale, al sesto posto in Europa); l'energia idrica (2,8 milioni di TOE nel 2007, 22,2% del totale, al settimo posto in Europa); l'energia eolica (347.000 TOE nel 2007, 2,7% del totale) e solare (55.000 TOE nel 2007, 0,4% del totale) (Fig. 1)

Fig. 1. Dimensioni dei sub settori della “industria verde” (Miliardi €)



Fonte: Elaborazione ENEA su dati *Study on the Competitiveness of the EU eco-industry*, DG Enterprise&Industry EC, 2009

1. 4. Conclusioni

Da quanto fin qui analizzato emerge un ruolo chiave attribuito alla green economy da organismi sovra nazionali (ONU, OCSE, Unione Europea) per rispondere alla crisi economica, finanziaria ed ambientale che stiamo vivendo. La green economy infatti consente di salvaguardare quei settori in crisi strutturale a causa soprattutto di eventi naturali avversi quali l'aumento delle temperature, che ha modificato la stagione turistica di molte località che storicamente hanno fatto del turismo la propria economia, o l'aumento di calamità naturali quali inondazioni e valanghe che richiedono un nuovo modo di costruire, progettare e pianificare il territorio. I numeri della green economy, gli investimenti fin qui fatti ed i numerosi campi di applicazione, a cui possono partecipare attori sia pubblici che privati, sembrano confermare la profonda fiducia che le istituzioni ripongono in essa.

Tuttavia la mancanza/ritardo di politiche settoriali puntuali e di una programmazione adeguata creano diversi ostacoli al raggiungimento dell'obiettivo. La riforma delle autonomie locali, l'affermazione dei principi di sostenibilità e coesione, la crescente competitività a cui i paesi sono chiamati, richiede che ciascuna componente territoriale (umana, naturale, economica, sociale, culturale) contribuisca, nella proprio misura, al processo di trasformazione ed implementazione delle scelte di green economy e dell'efficienza energetica con i propri poteri, strumenti e competenze.

Le singole riforme, quali quella ad esempio, energetica degli edifici, se applicata isolatamente, non contribuisce al raggiungimento degli standard stabiliti da Kyoto prima, Copenaghen dopo e Rio+20 ora. Occorre invece integrare tra loro i singoli elementi progettuali che rispettino ciascuno le varie disposizioni in materia. È necessario che ciascun elemento del sistema partecipi alla riduzione complessiva di emissioni e che sia finanziariamente sostenibile nel tempo ricorrendo ad interventi che tengano conto delle risorse naturali locali e favorendo la partecipazione degli attori territoriali (cittadini, cittadinanze, amministrazioni, imprese, istituzioni) in ogni fase del processo. Diventa quindi importante il coordinamento, nell'ambito della *public and territorial governance*, con i livelli sussidiari più bassi di governo, l'importanza dell'integrazione tra la domanda locale e le iniziative previste dalle politiche in materia ambientale e la creazione degli strumenti necessari (regole, accordi volontari).

La governance territoriale di piano, attraverso il network di relazioni, compiti, competenze, strumenti, risorse risulta lo strumento di gestione di un piano di sviluppo centrato sulla green economy che sia sostenibile, anche finanziariamente, aperto, partecipativo, responsabile, efficace e coerente (Libro Bianco sulla Governance, 2001).

2. Bibliografia

- Coronato M. (2012), Cambiamento climatici: uno sguardo di insieme, *Geotema*, in print
- Coronato M. (2011), *Climate change: change hazard, change policies*, Paper Presented at *EUGEO 2011, Geography's stake in Europe: People, environment, politics*. Held in London (UK)
- Coronato M. (2011), *Territorial governance in the choices of energy planning*, Paper presented at *EURAM 2011, Management Culture in 21st Century*. Held in Tallin, ESTONIA: June
- Commissione Europea (2010) *V Rapporto sulla coesione economica e sociale*, Bruxelles
- Commissione Europea (2002) *Rendimento energetico degli edifici*, 2002/91/CE
- Commissione Europea (2009) *Il sistema per lo scambio di emissioni dell'UE*, 2009
- Commissione Europea (2003) *Emission Trade System*, 2003/87/CE
- Commissione Europea (2003) *Emission Trade System*, 2003/87/CE
- Commissione Europea (2001) *La governance europea, un Libro Bianco*
http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2001/com2001_0428it02.pdf
- Communication from Commission to the European Council and the European Parliament (2007) *An Energy Policy for Europe*
- Consiglio dell'Unione Europea (2012) *Rio+20: Pathways to a Sustainable Future*
Conclusione del 9 marzo, Bruxelles.
- Consiglio Europeo di Lisbona (2000) *Conclusioni della Presidenza 22-23 marzo 2000*
- Consiglio Europeo di Gothenburg (2001) *Conclusioni della Presidenza, 15-16 giugno 2001*
- Davoudi S. (2007), Territorial Cohesion, the European social model, and spatial policy research. In *Territorial cohesion and the European Model of Society*. Faludi A. (Eds), Lincoln Institute of Land Policy, Cambridge, pp 81-104
- Enterprise&Industry DG (2009) *Study on the Competitiveness of the EU eco-industry*.
http://ec.europa.eu/enterprise/dg/files/entr_mp_final_en.pdf
- ENEA (2009) *Rapporto Energia Ambiente 2008*.
http://old.enea.it/produzione_scientifica/volumi/V2009-REA2008.html
- ESPON Programme (2011), *ESPON ReRisk - Regions at Risk of Energy Poverty – Final Report*.
http://www.espon.eu/export/sites/default/Documents/Projects/AppliedResearch/ReRISK/ReRiskfinalreportdefinitive_correct_cover_included_by_CU.pdf
- ESPON Programme (2011), *Climate Change and Territorial Effects on Regions and Local Economies* Final Report.
http://www.espon.eu/export/sites/default/Documents/Projects/AppliedResearch/CLIMATE/ESPON_Climate_ScientificReport_DFR.pdf
- Eurispes (2010) *Rapporto Eurispes sulla Green Economy in Italia*.
http://www.gradenigo.it:8080/index.php?option=com_docman&task=doc_details&gid=449&Itemid=37
- European Commission (2011) *Territorial Agenda of the European Union Towards a more Competitive Europe or Diverse Region*
- European Commission (2010) *Europe 2020 – A strategy for smart, sustainable and inclusive growth*. http://ec.europa.eu/europe2020/index_en.htm
- European Commission (2009) *White Paper on Climate Change - SEC(2009) 386,387,388*, Bruxelles
- European Commission (2007) *Adapting to Climate Change in Europe- Option for EU action*
- European Commission (2003) *Emission Trade System*, 2003/87/CE, Bruxelles

- European Council, Hungarian Presidency (2010). Territorial Agenda of the European Union 2020. 19 May. Gödöllő: Informal Meeting of Ministers Responsible for Territorial Development
- European Council (2011) *Cohesion Policy. Programme of the Polish Presidency of the Council of the European Union*. Warsaw: Reg. Dev. Ministry
- European Parliament's Committee (2005) *Adaptation of Cohesion Policy to the Enlarged Europe and the Lisbon and Gothenburg Objectives*, Bruxelles
- Farinos Dasi J. (2004), La Estrategia Territorial Europea para el futuro. In *Ordenacion del territorio y desarrollo territorial*. Romero Gonzale J. & Farinos Dasi J. (eds). Ed Trea, Gijon. Pp. 45-73
- Mancuso E., Morabito R (2012), La green economy nel panorama delle strategie internazionali. Verso una nuova economia basata sulla valorizzazione del capitale economico, del capitale naturale e del capitale sociale, ENEA, Roma.
- OECD (2011) *Towards Green Growth*
- UNEP (2011) *Towards a Green economy: Pathways to Sustainable Development and poverty Eradication*
- Prezioso M. (2012), Le province italiane di fronte alla sfida Europe2020, CNR, Roma, in press.
- Prezioso M. (2010), Culture di territorio: dalla governance alla compliance. In *Patrimonio culturale e paesaggio: un approccio di filiera per la progettualità territoriale* Mautone M. (eds.), Gangemi, Roma, pp. 191-197.
- Prezioso M. (2011), The reasons and structure of the research. In *Competitiveness in sustainability: the territorial dimension in the implementation of Lisbon/Gothenburg processes in Italian regions and provinces* Prezioso M. (eds) Pàtron Editore, Bologna, pp.19-35, ISBN 978 88555.31603
- Prezioso M. (2008), Cohesion policy: methodology and indicators towards common approach, *Romania Journal of Regional Science*, 2 (2), pp. 1-32
- Protocollo di Kyoto (1997), *United Nations Framework Convention on Climate Change - UNFCCC*
- UNFCCC United Nations Framework Convention on Climate Change (1994), Rio De Janeiro

ABSTRACT

Twenty years after the conference in Rio de Janeiro (Rio 20, UN) and with the approaching of the new EU programming period 2014-2020, the issues of sustainable development (Gothenburg 2002) and competitiveness (Lisbon, 2001) received a renewed impetus to Community level, for the most part contained in the objectives of the Strategy Europe 2020: *smart, inclusive and sustainable growth* (2011). "Improving the welfare and social equity, while reducing environmental risks and promoting the efficient use of ecological resources (Rio 20, UN)" is the objective set by the United Nations. For us, European citizenship, this is to speak of political cohesion, as a means, instrument and objective measurement of the different areas of development opportunities reducing economic and social, cultural and environmental disparities (V Cohesion Report, 2010). The recent economic crisis also leads to look at new development opportunities represented by the green economy in the wake of other international and EU policies such as those of climate change, reducing green house gas emission and implementing the Efficient Energy Supply. The paper looking at the documents and statements produced International Conference (Rio de Janeiro, 1992 -2012; Territorial Agenda, 2011, Europe 2020 Strategy, 2011, etc.) will match the investments made by the Cohesion Policy 2007-2013 with new products / services developed in the green economy to stimulate growth and employment (cfn. smart growth in Europe 2020 Strategy).